

# Sport

2 ANCONA-JUVENTUS	0-1	1* 1) Landolfi	X
2 BRESCIA-ROMA	0-2	CORSA 2) Green Isle	2
1 FIORENTINA-CAGLIARI	2-1	2* 1) Rebbio	2
X GENOA-SAMPDORIA	0-0	CORSA 2) Peter Patton	X
1 INTER-PESCARA	2-0	3* 1) Iago	1
1 LAZIO-UDINESE	4-0	CORSA 2) Meineliebe	1
1 NAPOLI-ATALANTA	1-0	4* 1) Nembrod	X
1 PARMA-FOGGIA	4-0	CORSA 2) Liv Dawn	X
X TORINO-MILAN	1-1	5* 1) Nurian	2
1 SIENA-CARRARESE	2-1	CORSA 2) Lucabarbarossa	1
X SIRACUSA-PALERMO	1-1	6* 1) Naif Effe	1
1 GIORGIONE-LECCO	2-0	CORSA 2) Nitrel Mo	1
X MOTEVARCHI-PISTOIESE	0-0		

MONTEPREMI Lire 29.564.682.776  
 QUOTE: Al 26.556 +13 Lire 554.800  
 Al 354.589 +12 Lire 40.800

Quote: al -12 L. 28.589.000; agli -11 L. 1.031.000; al -10 L. 91.000

L'Italia di Davis batte il Brasile 4-1  
Ora aspetta i Canguri il 16 luglio

## Appuntamento a Firenze con l'Australia

A PAGINA 26

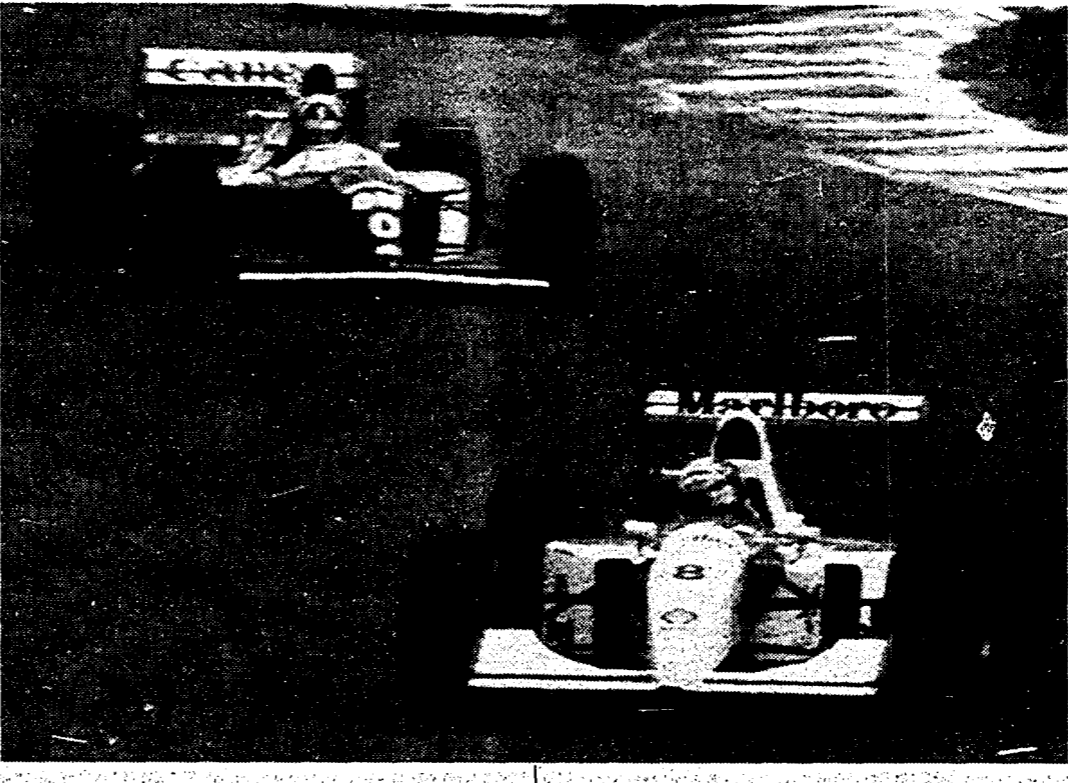
Nel G.P. del Brasile di formula 1, Prost va fuori pista  
Male le Ferrari: Berger ko, soltanto settimo Alesi

## Sotto il diluvio trionfa Senna

CARLO BRACCINI

Formula Uno a sorpresa nel Gran Premio del Brasile, dove Ayrton Senna si improvvisa mago della pioggia e fa aprire le cataratte del cielo amico su un attonito Alain Prost. Prodigio della rivalità. Senza scomodare la magia nera (che da queste parti è di casa) il mondo della Formula Uno esce dalla trasferta di Interlagos con un po' più di credibilità. La credibilità data da quel minimo di incertezza che il Mondiale dell'Era Williams - Anno Secondo riesce ancora a produrre. Certo, ci volevano un violento acquazzone, incidenti a catena, probabilmente un banale errore di Prost e tutta la volontà (e la straordinaria capacità) di un Senna in grande giornata per dare almeno l'impressione di aver riaperto il Campionato. Un'occhiata alla classifica: Senna è primo con sedici punti, il Professore segue con dieci, il suo giovane scudiero Hill si trova a sei. Dopo due gare appena

e con una Williams che sull'asciutto e in prova ha polverizzato tutti gli avversari c'è poco da stare allegri ma, se non altro, il Gp di Interlagos ha regalato qualche emozione. Anche la Ferrari si è fatta vedere. Non quella di Berger, che un Andretti pasticciatore (ma lui dà la colpa a un'altro) manda per prati dieci secondi dopo il via, ma la rossa numero 27 di Jean Alesi che per tre quarti di gara non ha rimediato particolari figuracce. Bene a metà la Benetton, perché se Schumacher ha lottato ad armi pari con Senna, Patrese è rimasto a piedi, con tanti ringraziamenti da parte delle sospensioni intelligenti. E gli altri azzurri? Alessandro Zanardi si porta a casa il primo punticino mentre le due Lola-Ferrari di Alboreto e Badoer chiudono l'ordine d'arrivo in undicesima e dodicesima posizione. In attesa di tempi migliori per l'automobilismo italiano.



La sfida a porte chiuse di Verona

## Urla nel vuoto l'ultra si diverte

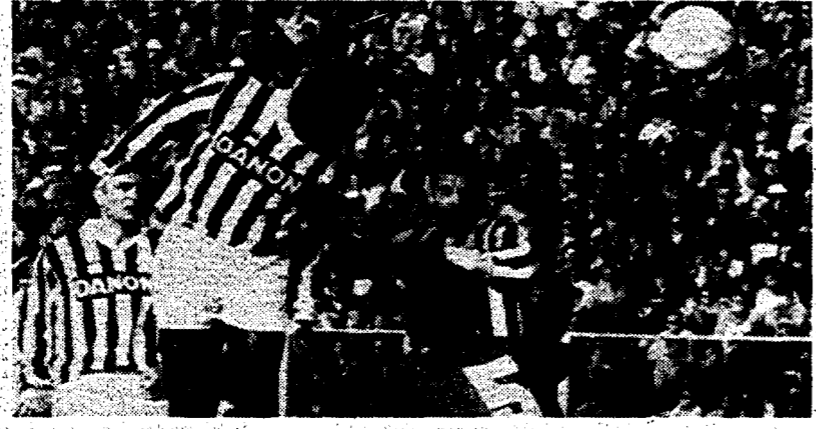
DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

VERONA. La quarta partita a porte chiuse del calcio italiano ha contorni particolari. Soprattutto perché è scandita dall'avventura paradossale di 500 tifosi della Fiorentina che sono comunque andati a Verona al seguito della squadra. È stata insieme una sfida, una provocazione, una protesta e un atto d'amore. Sono partiti lunedì mattina alle 8,30 con una lunga carovana di auto. Sono arrivati a Verona poco dopo le 11. Il programma prevedeva alle 12,30 una sfida calcistica con gli ultras scalgieri. Le due tifoserie sono unite da un patto di gemellaggio. I «viola» (molte teste rasate) hanno battagliato coi gialloblù sotto l'occhio vigile delle telecamere della Giappetta. Il risultato finale era già premonitore di una giornata esaltante: vittoria per 3 a 2. Alle 14,30 adunata davanti ai cancelli dello stadio per accogliere il pullman della Fiorentina. Saluti e cori di incanto. Centinaia di poliziotti presidiavano le entrate, ma nessuno dei 500 ha fatto pressione. «L'ingiustizia sportiva - urlavano - ci ha colpiti, noi protestiamo ma ci adeguiamo». Gli ultras hanno seguito la partita marcando da una parte all'altra dei viali esterni del Bentegodi. Poi si sono fermati all'altezza della curva che permette di ve-

dere qualche spicchio del rettangolo di gioco. Di lì hanno vissuto (con la radio e con l'immaginazione) i momenti caldi del match. Disperazione per il vantaggio del Cagliari. Rabbia per la difficoltà nel recuperare. Grande gioia per il pareggio di Batistuta. Euforia per il gol del successo di Di Mauro. Al novantesimo il plotone s'è assiepatato davanti ai cancelli d'uscita. Qui la gioia è sconfinata nella provocazione. Gli inni alla Fiorentina si sono mescolati alle invettive nei confronti di Mataramese e della nazionale italiana. Allucinante il coro finale: «Chi non salta è un italiano». Simpatico invece il gesto dei giocatori viola al novantesimo. Sono corsi tutti verso la curva vuota dietro la quale stazionavano i tifosi. Si sono tolti le maglie facendo il gesto di lanciarsi sugli spalti, quindi in maniera immaginaria agli ultras. Quella del Bentegodi è stata la quarta sfida a porte chiuse del calcio italiano. La prima si giocò il 9 agosto '25 a Milano (alle 7 di mattina) fra Genoa e Bologna. Vinsero i felsinei per 2 a 0. La seconda (Coppa Campioni 85-85) a Torino vide la Juve battere i lussemburghesi del Jeunesse per 4 a 1. Nella terza i bianconeri (sempre Coppa campioni '84-'85) batterono il Verona per 2 a 0.

# I campioni col fiatone

Il Milan dopo la sconfitta col Parma, rischia grosso a Torino. E domani a Milano in Coppa Italia può essere eliminata da una Roma in forma. Ad Ancona boccata d'ossigeno per la Juventus. Vittorie di Inter e Lazio, con Signori infallibile goleador.



STEFANO BOLDRINI

Il gol di Julio Cesar che ha permesso alla Juve di respirare una boccata d'ossigeno. A destra Giuseppe Signori sempre più re del gol. In alto Ayrton Senna: in Brasile non ha mancato l'appuntamento con la vittoria

ROMA. Per cinquantasette minuti la parola crisi ha fatto capolino nelle faccende del Milan. Poi, il gol di Gullit, spedito in campo in una sorta di «mea culpa» da Capello (insieme ad Albertini), ha raddrizzato a Torino la barca rossonera e quella parola è tornata nel vocabolario, ad attendere (per lei) tempi migliori. Che, si sa, non sono alla moda nella stanca e rattoppata squadra milanista. Otto mesi a tavoletta e una lunga serie di infortuni, che hanno permesso a Berlusconi di benedire la sua strategia «due squadre in una», hanno appannato la verva dei campioni. In campionato, in due giornate Baresi e soci si sono fatti riscattare tre punti in due giornate dall'Inter, con un vantaggio appena normale, sarebbe stata dura; visto che si viaggiava a +11, si può sorridere. Ma Capello può consolarsi: toccato il fondo, dietro l'angolo non può che esserci la risalita. A cominciare da domani in Coppa Italia, nella semifinale di ritorno con la Roma. Ribaltare il 2-0 dell'andata, che fece scap-

pare dalla sua clinica il presidente Ciarrapico per festeggiare, non è impresa impossibile, ma sicuramente difficile. E la Roma viaggia tranquilla: 2-0 a Brescia, segnale di una squadra che resiste alle disavventure societarie. Salutiamo il ritorno alla vittoria della Juventus. Non cancella i guai, ma rasserena gli animi: situazione ideale per affrontare, mercoledì, il derby dell'altra semifinale di Coppa Italia. All'andata finì 1-1 sul campo del Torino. L'ultima annotazione della giornata è la doppietta di Beppe Signori, che allunga il passo e tocca quota 22. Il pufio biancazzurro ha nel mirino lo score di Chinaglia, che nel 1973-74, anno dello scudetto laziale, si fermò a 24. Mancano nove giornate al termine e sembra ormai fatta. Poi, ci sarà da esplorare la distanza che lo separa dai record di Angelillo (33): impresa difficile, ma sognare non è vietato.



Cori contro il dc; San Siro applaude

## Cartellino rosso per Andreotti

LUCA CAIOLI

MILANO. Non era mai stato così popolare negli stadi. Nonostante sia patito di calcio, tifoso e patron della Roma, Giulio Andreotti non aveva mai ricevuto il tributo della curva. È bastato l'avviso di garanzia per attività mafiosa e anche il divo Giulio è diventato protagonista dei cori. «Andreotti-Andreotti Vaffanculo» gridano prima di Lazio-Udinese all'Olimpico. «Andreotti in galera, Andreotti in galera» cantano a San Siro sul finire di Inter-Pescara. A dare il la sono come sempre le curve quella sud a Roma quella nord a Milano, ma gli applausi fioccano da tutte le parti dello stadio. Tanto che a un certo punto sembra un'ovazione per il divo. Non applaudo l'Inter che gioca male, ma applaudo la richiesta di gattabuia per la salamandra passata indenne nei fra i fuochi e i misteri di 30 anni di storia italiana. Strano. Che gli stadi siano i nuovi tribunali popolari. Sarebbe gran brutta cosa. Gran

brutta cosa anche questa voglia di ghigliottina e di galera. Ma non esageriamo, diciamo solo che se ci fosse un applausometro tipo quelli di Mike Buongiorno almeno il gradimento dell'avviso di garanzia ad Andreotti lo si potrebbe capire. A orecchio sembra proprio che da Roma e Milano il pubblico gradisca, anzi si può dire che si aspettasse quasi come una liberazione questa notizia. Altro che inattesa erano in tanti a sperare. Fa impressione come un politico non direttamente coinvolto in vicende calcistiche. A Roma gli slogan contro Ciarrapico (ovviamente da parte laziale) si sprecano e così le vicende giudiziarie legate a «tangentopoli» vengono utilizzate nell'eterna guerra fra tifoserie. Ma Andreotti non si era mai schierato, per lui si tratta di un salto ideologico.

# Nel nome dei frati, dei gol e dei cantanti battuti

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

REGGIO EMILIA. «Che letizia, fratelli, ho fatto gol. Dal convento allo stadio; ecco i frati cappuccini alla riscossa. Per la prima volta hanno fatto una mazzanella - smettendo il saio per soli 90' - ed hanno stracchiato la squadra dei cantanti: 4 a 3, e pace e bene a tutti. Ma di quante bugie sono capaci... il gol non ci interessa, il gioco è felicità. Poi picchiamo duro e chiedono scusa. «Sembavano dei Terminator», si lamenta Bracco di Graci. Quanti «Pater, Ave e Gloria» dovranno dire, stasera, per penitenza? Ecco la cronaca del giorno in cui i cappuccini, ovviamente per la maggior gloria del Signore, diventano divi dello stadio. «Affrontiamo la partita - racconta fra Chiccho, ultimo anno di teologia, centravanti con spirito molto pacifico. Il calcio è maschio, ma noi gio-

cheremo con spirito di fraternità e di pace. Siamo sempre francescani». La «nazionale frati cappuccini» è stata preparata ad Assisi, con due «raduni» in tutto, sotto la guida di Lino Sentimenti VI, cugino dei famosi Sentimenti. A dare loro forza - confessano - sono le partite giocate nei cortili in porfido dei seminari e dei conventi, ed un'alimentazione fatta di lunghe quaresime e Pasque che finiscono subito. Ecco frate Jarek, polacco, con un cappellino rosso. Sarà il portiere. Lui, con pizzetto e barba e sguardo serafico, spiega che «non sarà portiere ma portinaio, come in convento». Il portinaio, da noi - spiega - è colui che distribuisce il cibo ai mendicanti ed ai poveri. Oggi il convento sarà aperto a tutti. La partita? «Il gioco è momento di liberazio-



Una fase della partita di beneficenza fra i cantanti e i frati cappuccini. Enrico Ruggeri ostacolato dall'imponente mole di fra Orazio Renzetti

«Undici leoni, undici leoni, vogliono undici leoni». Frate Luca Bucci suona una campana, presa in chissà quale convento, per radunare tutti. È il «medico sociale», con tanto di croce rossa sul petto. «I miei sono delle bombe - confessa - chissà se riuscirò a tenerli a freno». C'è anche il fotografo, padre Germano di Assisi. Distribuisce una poesia ciclostilata, di Gaetano Fofi. «Nun paghi le tasse, nè tante boiate ma chi se la gode più mejo der frate!». I cantanti partono in pullman verso lo stadio, con le sirene dei carabinieri. I frati, con saio e pallone, vanno invece a piedi, accompagnati dal suono della campana di frate Luca. Dietro di loro uno striscione: «Forza frati». Scendono i paracadutisti sul «Mirabello», entrano sul campo anche i Nomadi. Si liberano due colombe

in segno di pace per il mondo, e si va ad incominciare. I frati entrano in campo vestiti da frati, ed anche loro gettano - dopo i cantanti - i fiori alle ragazze della curva. Su uno striscione bianco appare una scritta rossa: «Brigate cappuccine». «Frate, facci un gol», chiede un cartello. «San Giuseppe c'è», rassicura un altro. I sai vengono lasciati a bordo campo, ed ecco i frati in maglietta granata e braghette bianche. Corrono come daniati, non si stancano mai. Le ragazze gridano «Luca, Luca» per Barbarossa, e «Eros, Eros» per Ramazzotti. Ma lo stadio è quasi tutto per i cappuccini. «Fra - ti, fra - ti», è l'insolito urlo che per la prima volta scuote uno stadio. Loro sono serafici. Picchiano duro, quando è il caso, e subito si fermano a soccorrere

il malcapitato. Al secondo minuto il primo gol, di Ramazzotti. Ma replica frate Paolo, che va in rete una seconda volta. Due a uno per i frati. Barbarossa in due minuti fa due gol ed i cantanti pregustano la vittoria. Ma scende il campo padre Remigio, anche lui con una doppietta. Il primo tempo finisce 4 a 3 per i cappuccini. Nel secondo tempo i frati sbagliano anche l'impossibile - contro gli stiatissimi cantanti - pur di non «punire» gli avversari. Finisce con il 4 a 3 del primo tempo, le «ole» ed i cori. «Ragazzi - dice Eros Ramazzotti - ce l'abbiamo messa tutta, ma loro sono forti. Hanno Dio con loro». Siete dei Terminator, grida al microfono Bracco di Graci. «Con letizia, però, con letizia» cantano i frati facendo - ancora una volta - con il saio - il giro del campo.